

Milano 17 Dicembre 1825.

# CORRIERE DELLE DAME

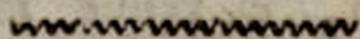
51.

Questo giornale si spedisce franco fino ai confini ogni sabbato, con un foglietto di notizie politiche ed ornato di 76 incisioni all'anno, rappresentanti le Mode di Francia, o d'Italia, o Inglese, con Bicami, Mobili di Parigi, Carrozze ecc. ecc. per il prezzo anticipato di fr. 15 ogni sei mesi. — Senza la parte politica e con una sola figurina ogni sabbato per fr. 13. — Il solo giornale per fr. 9. — Una sola figurina ogni sabbato per fr. 9. — E tutte le sole 76 incisioni per fr. 11. — L'originale Incisione di Vienna importa fr. 21. — Si paga d'ogni prezzo il doppio per un anno. Ed in Milano due franchi di meno pel risparmio dell'affrancazione ai confini. — Lettere, gruppi ecc. non si ricevono se non affrancati

## A V V I S O.

Invitiamo tutti quelli che amano continuare nell'associazione, ad anticipare il semestre per non soffrire ritardi, e più sollecitamente chi desidera il figurino di Vienna per l'opportuna ordinazione. I prezzi sono sempre quelli posti in fronte al giornale. Per chi anticipa tutta l'annata nel corrente dicembre abbiamo annunciato negli ultimi due numeri un dono di due libri ed una incisione.

Le associazioni per tutto il regno Lombardo-Veneto e per gli Stati ereditarij della Monarchia non si prendono altrimenti che presso i rispettivi ufficij di Posta o presso la *Spedizione generale delle gazzette in Milano*. — In tutte le città e paesi dello Stato Pontificio si compiaceranno dirigere le commissioni, lettere, gruppi e reclami alla *Spedizione delle gazzette in Bologna*, ed in Roma le associazioni si prenderanno al solito presso il sig. Candido Angeloni, piazza delle Cornacchie, n.º 60.



## S O N E T T O.

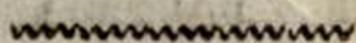
Quando con voce incerta in suon tremante  
Il primo giuro dell' amor mi desti,  
Infìn ch' io vivo ti sarò costante,  
Infìn ch' io vivo t' amerò, dicesti.  
Al suon di quella voce, a quel sembiante  
Che di pallore e di rossor tignesti,  
Io prestai fede, e mi ti feci amante,  
E se fui fermo in quel voler vedesti.  
Perchè or t' incresce il giuro, e quell' amore  
Che lagrimando domandar solevi  
Se è fatto peso cui disdegna il core?  
Oh mio cieco pensier! tu che potevi  
Trascinar l' alma in così grave errore,  
Questo del creder tuo premio ricevi!

## CENNI TEATRALI.

PARIGI. Abbiamo sott'occhio gli articoli teatrali della *Quotidienne*, del *Journal des Débats*, de la *Pandore*, de l'*Aristarque* e del *Courier des Théâtres* che vanno ripetendo encomj al sig. Rubini, di cui il brillante e deciso buon evento faranno epoca a Parigi negli annali del teatro italiano. Egli avea colla parte di *Don Ramiro* nella *Generentola* ottenuto grandi favori, allorchè la parte di *Gianetto* nella *Gazza ladra* unanimi glieli acquistò; grazioso e leggiadro nella prima, si è mostrato energico e passionato nella seconda; cionnonpertanto ha posto il colmo ad ogni desiderio colla parte di *Uberto* nella *Donna del Lago*, ed ha pure confermata una vantaggiosa opinione del suo merito nella *Rosa bianca e Rosa rossa* rimpiazzando Bonoldi nella parte di *Vanoldo*. — « Mentre aspettiamo la *Semiramide*, dice il *Courier des Théâtres*, l'amministrazione ha riposto nel Repertorio la *Rosa bianca e rosa rossa* di Mayr; ma quest'opera non produsse che poco effetto nella sua comparsa. V'ha senza dubbio gran merito nella composizione di Mayr, ma generalmente vi s'incontra più la scienza che l'ispirazione. L'*ouverture* ed il primo coro mancano di originalità, ed i motivi ne sono noti. La cavatina (di Rossini) eseguita dalla signora Pasta, è abbastanza piacevole, ma è poca cosa se la compariamo alle cavatine della *Donna del Lago*, del *Tauredi* e della *Gazza ladra*. Il finale dell'atto primo è bello, e gli accompagnamenti vi sono semplici e di molto effetto. Nell'atto secondo ponno osservarsi vari cori di bella composizione ed un'aria di *Madamigella Cinti*; ma il pezzo migliore, è che esso solo può valere un'opera, egli è il duetto nella prigione, cantato dalla Pasta e da Rubini; l'espressione drammatica vi è portata al più alto grado, e venne mirabilmente eseguito dai due artisti che abbiamo nominato ».

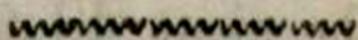
Le quistioni teatrali poi sembrano destare grandissimo interesse in quella capitale, nè vogliamo defraudarne i nostri leggitori. — Non appena il *Courier Français*, la *Quotidienne*, la *Pandore*, il *Courier des Théâtres* ed altri reputati fogli annunciarono, siccome rinato alla sua vera bellezza, un ductto originale nell'atto secondo della *Gazza ladra* per l'esecuzione mirabile della signora Mombelli e di Rubini, avvertendo che un ben diverso accoglimento si avevano ottenuto con quell'istesso pezzo la signora Fodor e Bordogni, che già l'*Étoile*, le *Frondeur* e qualche altro foglio pubblicò falsa l'asserzione, dicendo che non mai la Fodor e Bordogni avevano quel duetto in quistione eseguito. Egli è perciò che il conte di Nermel ha inviata una lettera che leggiamo nel *Courier des Théâtres* in data 15 novembre, nella quale per amore di verità fa noto che il duetto « *Forse un dì conoscerete* » nell'atto secondo della *Gazza ladra* venne appunto eseguito dalla signora Mainvielle-Fodor e

da Bordogni nella sala dell' Opera il 18 settembre 1821, poscia al teatro Louvois per ben tre volte, ed accortisi del nessuno effetto, lo soppressero. Io restai meravigliato (prosegue il conte Nermel nel *post scriptum*) di vedere la *Pandore* ed il *Courier des Théâtres* prendersi libertà di dire finalmente qualche verità in conto della signora Fodor. La Pandora però già abbassa l'asta, ma io spero, o signore, che, per la nota fermezza, il vostro *Courier* non abbasserà l'armi innanzi ad un' attrice che seppe per quattro anni fare di tutti i giornali di Parigi un eco unanime non solo di elogi, ma di esagerazioni oltre misura. Ella non lasciò pure quel *saper-fare*, anche fuori del paese, e ne fui testimonia. Avea dessa per la voce de' giornali entusiasmato il pubblico di Parigi al punto di persuadere essere una bestemmia il dire, od anche il pensare che altri in Europa potessero cantare in tutti i generi al pari di lei. La signora Mombelli, la Pasta ed ancora Madamigella Mori sono venute a disingannare. La signora Fodor ha certamente un talento mirabile, una voce brillante, quantunque in Napoli mi sembrasse infievolita, ma l'ingegno suo per farla valere è assai più grande. Appena giunta in Parigi ha trovato modo di ricevere grosse somme senza far nulla, di allontanare Madama Mombelli, di cui il canto ha più bello stile, e maggior vibrazione, se non ne ha tutto il suo portamento, e trovò maniera di recare un disgusto alla Pasta. Finalmente ebbe tanta forza di volere smentire in fogli pubblici un fatto vero e ch'ebbe due mila testimonj. *Ce n'est pas mal débiter. Patience. Nous en verrons d'autres! . . .*



#### *Ritratto.*

Colei che siede in cima di ogni mio pensiero ha nero il crine e neri e dolci gli occhi siccome la serenità del cielo, candide e vermiglie le gote, delicata la voce, modesto e grazioso il parlare, non istudiato il portamento, non ricercato il modo dell' abbigliarsi. L'ingenuità del suo cuore fa sì che si abbandona spesso a quei tratti di amicizia che la malignità degli uomini vorrebbe quasi proibire alle donne. Ti stende amorevolmente la mano perchè ti crede incapace di oltrepassare i confini dell'amicizia; si trattiene assai volentieri con te perchè non teme che le tue parole tendano ad insidiare la sua virtù. Troppo sicura in sè stessa, troppo modesta nel giudicare i suoi propri pregi, non pensa alla impressione ch'essa può fare sopra coloro coi quali conversa, e non conosce che quella virtuosa ingenuità per la quale è finora felice, potrebbe un giorno divenir fonte di patimenti per lei, come già debb'essere stata cagione di segreti affanni per altri.



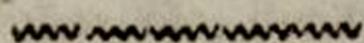
#### *La donna.*

Fanciulla serve ai parenti; moglie serve al marito; vedova serve al proprio decoro; e more dopo una vita tutta di servitù.

*Scoperta di un' atrocità filiale.*

Il conte di . . . viaggiava per recarsi ad una delle sue terre ; egli era un bravo ufficiale che nullamente sentiva timore. Ma l'ora tarda il consiglia a soffermarsi in un castello appartenente ad un antico suo amico che non aveva veduto da sei a sette anni. Entra , e si avvede di qualche cangiamento , e gli si narra esserne il padrone morto , ma che il figlio di questi , erede dei beni di lui , trovavasi al castello. Il conte ascende le scale e trova infatti il giovane signore che lo accoglie assai cortesemente ; e raccontandogli le circostanze che trassero a morte il padre suo , se ne mostra altamente afflitto. Dopo l'imbandita cena , viene al conte assegnata una gran camera in fondo alla galleria ; il nostro affaticato viaggiatore si spoglia e prende tostamente riposo in un morbido letto : ma verso le ore due del mattino lo sveglia un sordo rumore che sente per la camera , come persona vi camminasse , e pargli vedere una specie di fantasma bianco vestito , e coll'occhio segue i passi di quello spettro ambulante , che sospirando si pone da un lato del cammino , e godendo del poco fuoco rimastovi , con flebile voce dice gemendo : « Posso dunque ancora riscaldarmi ? oh Dio buono ! . . . ». Il conte guardava immobile , e più esaminava , meglio conosceva che il fantasma avea dell'umano , e che di un drappo bianco era rivestito. Lo spettro s'avanza fino al letto , tocca le coltri , e finalmente vi si stende sopra , mormorando a bassa voce : « Vo' dunque ancora una volta a posarmi su di un letto ? » — Allora il conte , con tuono di voce ferma , domanda : chi siete voi , e che venite a far qui ? . . . — Che ? . . . siete voi , mio caro conte , ripiglia l'altro , e chi vi conduce in questo orribile castello ? . . . nè mi conoscete , nè in me ravvisate l'infelice amico vostro ? . . . — Gran Dio ! sareste voi il barone di . . . che jer sera lo stesso figlio vostro mi diceva esser morto ? . . . — Io vivo , mio buon amico , vivo ma per morire ben mille volte al giorno da sei anni in poi che quel figlio snaturato , che quel mostro detestabile m'ha confinato in un sotterraneo , ove non mi cibo quasi che delle mie stesse lagrime. L'iniquo non volle aspettare il fine de' giorni miei per godere de' miei beni , e corrompendo alcuni de' servi scellerati al pari di lui , fece divulgare la morte mia , si cantarono preci , si fecero per fin l'esequie , ed io languisco in carcere durissima con solo pane ed acqua , coperto da miseri cenci. Jer sera , nè saprei per quale accidente , se non per la confusione del vostro arrivo , si dimenticò di ben chiudere la porta della mia prigione ; io me ne accorsi , e tosto procurai di dare qualche sollievo alla vita ; l'azzardo qui mi condusse , e poichè da sei anni non ho gioito del fuoco nè di un letto , furono miei primi voti gustarne , col fermo proposito di quivi attendere la morte mia , scongiurando un barbaro figlio di appre-

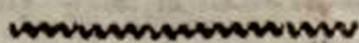
starmela finalmente!... Il conte cadde in una agitazione insprimibile... Un padre vittima a tal punto dell'avidità filiale!... Ah, mio caro amico, no, voi non morrete, e il delitto sarà punito. Dalla mia umanità tutto potete aspettarvi, giacchè non è d'uopo sentire amicizia per essere commosso dalla fatale vostra situazione. Rientrate nel vostro sotterraneo senza che il minimo sospetto nasca di quanto è occorso, e siate ben certo di una pronta vendetta!... — Il conte si recò assai sollecitamente alla corte, instruì il governo di questa inaudita barbarie; il padre fu tolto ai ceppi, e riposto ne' suoi primi poteri, e il figlio suo disparve alla società, nè si è mai posto in dubbio ch'egli fosse condannato a quel supplizio istesso che avea destinato al padre suo... Una carcere eterna privò il mondo da sì orrendo mostro.



*Al Canova per la statua di Psiche.*

( Versi di Giovanni Colleoni ).

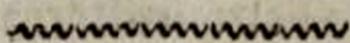
Quando, mercè dell'italo scarpello,  
 D'Adria potesti sovra il lido ameno  
 Tutto mostrar nella tua Psiche il bello,  
 Che Natura creò di Grecia in seno;  
 Amor là scese e del gentil modello  
 Ammirò il volto di dolcezza pieno.  
 Ma in ciel tornato a Psiche Amor dicea —  
 Per la seconda volta oggi sei Dea!



*Notizie intorno alle donzelle della Samogizia.*

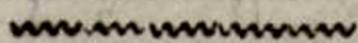
Le donzelle nella Samogizia non si maritano che tra i ventiquattro anni ed i trenta, mentre nella Russia Bianca Lituanica sono nubili a dieci anni, ed anche più presto, se dobbiamo credere ad un reputato viaggiatore. Caste ci vengono dipinte le Samogizie, e si dice che portano un piccolo campanello per avvertire i parenti quando escono, e del luogo in cui si trovano. Le cerimonie delle nozze usate nella Samogizia offrono qualche somiglianza con quelle dei Greci e dei Romani. La futura sposa è in apparenza rapita dalla casa paterna, non già dal fidanzato, ma da due suoi amici. Nel giorno delle nozze si conduce la sposa tre volte intorno al focolare della casa dello sposo; si lavano i suoi piedi; e colla stessa acqua si aspergono le masserizie, il letto nuziale ed i convitati. Le si mette poscia il mele sulle labbra, per invitarla senza dubbio a non contendere troppo col marito; le si coprono gli occhi con un velo nuziale, e si conduce presso a ciascuna porta della magione: essa vi batte col piede diritto, e nello stesso istante si sparge intorno ad essa il frumento, la segale, l'avena, l'orzo, i piselli, le fave ed i pappaveri. Colui che spande questi segni dell'abbondanza dice,

indirizzandosi alla sposa: « Se tu rimani fedele alla religione e prendi cura delle tue masserizie, nulla ti mancherà ». Dette queste parole, le si toglie il velo e si fa sedere alla mensa. La sera le donzelle le tagliano destramente la chioma mentre ella danza, e la conducono al letto nuziale battendola.



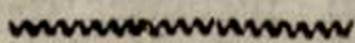
Nella notte io men vo solo,  
 Chiusa in core ho l'alma mia,  
 E col pianto il lungo duolo  
 Disacerbo per la via.  
 Spesso timido, e furtivo  
 Alle mura io giro intorno,  
 Ove quella per cui vivo  
 Nei tormenti, fa soggiorno.  
 Sol ch' io vegga il noto lume  
 Trapelar dalla finestra,  
 Già star, come era costume,  
 Del mio Ben parmi alla destra;  
 E mi sento entrar nel core  
 Rapidissima corrente  
 Tal che, al subito dolore,  
 La man vola al core ardente,  
 E premendolo, ai sospiri  
 Fa più agevole l'uscita,  
 Onde poscia ne' martiri  
 Aspra meno è a me la vita.

T. V.



#### *Il pensiero delle giovinette.*

Non v'ha dubbio che in questi giorni il pensiero delle giovinette se ne va al prossimo carnevale; e qual di esse medita una vendetta; quale una conquista; quale si abbandona ad un'incerta speranza, e già si promette uno sposo. A questo proposito una signorina di molto spirito disse, non ha guari: l'anno passato io pensai di vendicarmi di un'offesa che parevami aver ricevuta: il mio contegno attirò di nuovo sopra di me gli sguardi di colui che pareva mi avesse dimenticato, e la vendetta... la vendetta venne a piombare sopra di me, giacchè egli mi fece sua sposa.



#### *Varietà.*

In Alemagna fu aperta una colletta per innalzare un monumento a Shiller.

Un uomo di buona pasta udendo raccontare dei fiumi straripati, pei quali sono interrotti i soliti viaggi dei corrieri, diceva sul serio: In mezzo a tante invenzioni delle quali si vanta

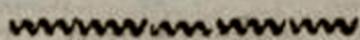
la nostra età, non si è dunque ancora trovato modo di fare un ponte che non possa essere superato dalle acque? — Anzi, gli fu risposto, è il più antico di tutti i ponti. — Quale? — Il cielo.

Si vedono a Brusselles due fanciulli singolari; l'uno, benchè nato senza braccia e senza gambe, beve e mangia servendosi di cucchiajo e di forchetta, cammina speditamente e lavora senza mani; l'altro è nato con quattro braccia, quattro gambe e due teste. Vivono entrambi e stanno bene.

Gli eredi di una signora assai galante pagarono una grossa somma al dentista che nel corso di quindici anni avea somministrati venticinque denti alla defunta.

Le camicie d'uomo che diconsi all'inglese, stanno aperte per di dietro, siccome una bustina di fanciulli; così garantiscono dall'aria il petto, e vanno le pieghe meno soggette a sciogliersi. Portano seco soltanto la necessità di un cameriere che le allacci.

Il libraio Pouthieu ha comperato per la somma di tredici mila franchi il manoscritto della nuova tragedia del sig. Pichald, intitolata *Leonida*, la cui rappresentazione ebbe il più felice successo.



S C I A R A D A:

*Primo e secondo*

Per gli ampi spazii

Guida dell'etere

Il mio pensier.

Nell'uom giocondo

*Secondo ed ultimo*

Inalterabile

Serba il sentier.

Vario nel mondo

Prescritto è il limite

Dentro cui chiudesi

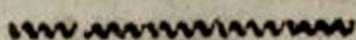
Il mio *intier*.

NB. *La parola dell'ultima Sciarada è So-levi.*

Il Logogrifo del numero 49, di cui la parola era *Enoc*, trovò un solo che lo indovinasse in Milano, e parecchi nelle altre città. Dei quattro premj adunque da me destinati dovei distribuirne tre soli, due all'estero ed uno in Milano; ma piacemi di stuzzicare l'ingegno delle signore associate abbondando coi premj dov'è mancato a loro la volontà (non certo la capacità) di acquistarlo. Però invece di due ho dato tre premj all'estero, ed ho inviata una copia dei promessi Idilli di Gessner al sig. Don Giuseppe Fossani in Milano, non che ai signori Paolo Cavaleri di Cremona, contessa Laura De Bianchi di Bologna e contessa Elena Mezzabarba di Pavia fra gli esteri estratti a sorte.

*Avventure di Federico sino agli anni quattordici, e di Elisa sua sorella sino ai dodici, scritte da loro stessi.* — Almanacco per l'anno 1826, stampato dalli fratelli Sonzogno.

È questa una semplicissima narrazione di quanto è accaduto a questi due fanciulli nella privata loro vita fino agli anni indicati. Di quanto è accaduto? dirà taluno. — Or bene dicasi invece, di quanto può accadere, ed ogni controversia è tolta. Sono lezioni di creanza e di fanciullesche virtù che possono anche tornare utilissime.



### M O D E.

Tutti i cappellini di raso si fanno attualmente di due colori. Si collocano alcuni rouleaux color giallo di cedro sopra quelli che sono neri o bruci, e si foderano poi in giallo. Sul verde oliva, sul verde salice, sul *cachou* la guarnizione vuol essere *bleue*. Alcune rose a due colori somiglianti al cappellino ed alla fodera si collocano indistintamente sul cucuzzolo o sull'ala. Ciascuna di queste rose è fermata da un nodo di raso.

I cappellini di velluto *bleu-Raymond* non ammettono per le stoffe nessun miscuglio di colori. Uno sghembo a pieghe che aggirasi intorno al cucuzzolo è *bleu-Raymond*, del pari che una rosetta piatta e senza lembi: ma tutto il resto della guarnizione consiste in piume bianche.

Alcuni cappellini di gala sono metà di raso e metà di blonda, che è quanto dire che le modiste usano la blonda in tutte quelle parti che più sono in vista e che più possono contribuire alla bella apparenza di un cappellino. Una corona all'*Inca* di piccole piume di giallo *ponceau* serve qualche volta di guarnizione a questi cappellini: più spesso però si veggono dei *marabouts* sulla calotta.

Alcuni cappellini di velluto *cachou* sormontati da lunghe piume bianche e con fermagli di blonda hanno il bordo intieramente piatto, e quasi eguale tutto all'intorno.

I cappellini di *pluche* bianca, color di rosa, verde o *bleu* hanno per ornamento un ramo di rose dello stesso colore del cappellino.

#### MODA DI FRANCIA N.º 69.

Berretto di garza o di *barèges* ornato con cordone e ghiande d'oro o d'argento. — Abito di *vigontine* con *rouleaux* di raso e strisce d'oro o d'argento.

#### MODA DI VIENNA N.º 49.

In alto un cappellino di *atlas* con nastro e piume a due colori, o semplicemente con nastro.

Nel mezzo un cappellino di raso con piccolo *fichu* e fiori.

Nel basso cappellini di seta con nastri e piume, o con fiori e *fichu* che ne involge il cucuzzolo.

(Angiolo Lambertini Proprietario ed Estensore.)